La piccola chiesa della SS. Purità di Pagani costituisce uno dei più pregevoli esempi di architettura e cultura figurativa del Seicento napoletano esistente nell'intero Agro Nocerino-sarnese. Essa era contigua al monastero di clausura delle Monache Teresiane della Riforma, la cui fondazione ufficiale risale al 1682, anche se la volontà di innalzare un complesso per giovani religiose risale a qualche anno prima. L'individuazione del sito ricadde su una piccola chiesa, denominata S.Maria dei Martiri, corrispondente in gran parte a quella che si vede ancora oggi. Essa era stata fondata nel 1656, qualche mese prima della peste diventando dopo l'evento funesto riferimento per la religiosità cittadina. Per il monastero, invece, furono donati due edifici che vennero inizialmente collegati alla chiesa con un passetto coperto. Solo agli inizi del Settecento si ebbero i fondi per dare un assetto più regolare al monastero con la costruzione del chiostro centrale e l'adeguamento dei vecchi spazi in modo da avere un unico complesso organico comprensivo anche della preesistente chiesa.

Da un punto di vista religioso a reggere il nuovo istituto di clausura fu chiamata suor Maria Serafina di Dio, vissuta in odore di santità ed appartenente all'Ordine di Santa Teresa di Gesù. In breve furono monacate decine di giovani dell'aristocrazia non solo locale e agli inizi del XIX secolo le religiose erano ancora numerose, tanto da evitare la soppressione delle leggi napoleoniche del 1807. Non riuscì, invece, a sfuggire alla soppressione seguita all'Unità d'Italia del 1860 e nel 1922 le suore dovettero riscattare il complesso per non essere espulse. Nel 1976 esso fu donato all'Unione Ammalati Cristo e Salvezza e negli ultimi anni è stato trasformato in centro di accoglienza con servizi alberghieri. La piccola chiesa, invece, pur continuando a svolgere le funzioni religiose è rimasta nel patrimonio del demanio.

Da un punto di vista artistico, la chiesetta, che affaccia direttamente sul corso principale di Pagani, costituisce un piccolo gioiello di architettura e di opere d'arte. L'interno è totalmente ricoperto da stucchi sia sulle pareti sia nella volta articolata in vari riquadri attualmente dipinti con scene mariane da un artista moderno, anche se non è da escludere che si tratti di ampie ridipinture di una decorazione precedente. L'altare maggiore è semplicemente straordinario con la sua combinazione di marmi colorati e le notevoli sculture di teste di angeli, che appartengono alla più raffinata scultura barocca napoletana del Settecento. La sua tipologia, infatti, lascia intendere una maggiore maturità stilistica che risente delle esperienze di Domenico Antonio Vaccaro ed anticipa quelle di Giuseppe Sammartino. Non meno interessante è il patrimonio pittorico. Già la tela a capoaltare presenta un livello di qualità elevato, dove il soggetto iconografico della Vergine della Purità delinea un'apertura luminosa di superamento della tradizione tenebrosa naturalistica, ma contemporaneamente non esprime ancora una stesura pittoricistica del migliore Giordano. La datazione collocabile intorno al 1682 rappresenta pienamente questa situazione culturale. Diversamente due dipinti raffiguranti la Flagellazione di Cristo e S.Ignazio di Antiochia sono realizzati con una tecnica di contrasto luministico di memoria naturalistica. Ma la loro definizione lascia intendere l'appartenenza alla fase tarda della scuola naturalistica, già successiva alla metà del secolo. I loro soggetti e la loro stesura pittorica lasciano intendere che si tratta di dipinti appartenenti alla prima chiesa di S.Maria dei Martiri. Sicuramente realizzato per il convento, invece, è la più barocca delle tele, la Vestizione di santa Teresa. Si tratta di un'opera ricca di riferimenti a Luca Giordano, che giustamente hanno portato all'attribuzione al suo migliore allievo Giuseppe Simonelli. La datazione dovrebbe cadere agli inizi dell'ultimo decennio del Settecento. A questo periodo si colloca anche il Crocefisso dipinto su tela, i cui poteri miracolosi sono ricordati nelle cronache dell'epoca. Ad una fase successiva di Settecento avanzato si colloca il dipinto con il Salvatore, nel qule sono ben manifesti i richiami solimeneschi ma con una fattura restituibile al primo Paolo De Maio.